

«Prosegue la **crescita a doppie cifre** delle superfici coltivate con metodo **biologico in Emilia Romagna: il 2017** – spiega Paolo Parisini, presidente nazionale e regionale del Biologico di Confagricoltura – **ha registrato un aumento di oltre il 20%** (dati Sinab) **rispetto all'anno precedente, che si è chiuso a quota 117.289 ettari complessivi pari all'11,3% della superficie agricola utilizzata.** Inoltre, sono proprio le aziende che producono e trasformano quelle che mettono a segno l'incremento maggiore. Ciò significa che l'operatore bio punta (più di altri) al consumatore finale per migliorare la redditività aziendale».

Il comparto biologico dell'Emilia Romagna fa leva su **5.194 operatori** suddivisi tra aziende produttrici, trasformatrici e importatrici -, in base all'Elenco degli operatori biologici della Regione Emilia-Romagna, che viene aggiornato in tempo reale. Di cui, **il 67,84% rappresenta** esclusivamente il comparto dei **produttori di materie prime bio**, vegetali e animali; **l'11,46% produce e trasforma** e oltre il **20%** circa è costituito da **magazzini di confezionamento dell'ortofrutta**, ma anche da **salumifici, cantine, macelli, frantoi, mulini, caseifici e forni** fino alle aziende che svolgono solo la commercializzazione o l'importazione.

Tra **le province al top**, cioè quelle più consistenti, spicca **Parma con 850** operatori; **Forlì-Cesena con 735** e **Bologna con 727** - nel capoluogo regionale e a Parma si concentra anche il maggior numero di aziende agroindustriali. Seguono Modena (654), Reggio Emilia (540) e Piacenza (513). Infine Ravenna, Ferrara e Rimini.

Qualche informazione in più sul **profilo dell'operatore bio emiliano-romagnolo** si evince dallo studio condotto da Confagricoltura Emilia Romagna su un campione di **573 aziende associate**, di grandi dimensioni – con **superficie media di 79 ettari** - e orientate all'export, che coltivano complessivamente **45.178 ettari** ossia **un terzo dei terreni** destinati in regione ad agricoltura biologica: l'operatore bio ha un **mercato spirito imprenditoriale** legato al territorio e alla sua biodiversità; è tendenzialmente **over 40** (il 90,5%), **di sesso maschile** (71,2%), **con ditta individuale** (65%), e opera in **pianura** (54,8%) come anche in **montagna** (19,8%).

«Ora stiamo lavorando – conclude il presidente Parisini - per dare vita a filiere virtuose in grado di valorizzare al meglio le produzioni e conferire alle imprese stabilità di reddito e mercato. Un ruolo strategico potrà essere svolto, laddove vi siano le condizioni, dai **"Distretti del cibo bio"** lungo la dorsale **dell'Appennino emiliano-romagnolo**, secondo le nuove linee indicate dal Mipaaf. Con l'obiettivo di incentivare lo sviluppo di una moderna agricoltura biologica e, al contempo, valorizzare il territorio nell'ambito di accordi interprofessionali che garantiscano redditività alle aziende. Per foggare il futuro, dobbiamo ragionare in termini di territorialità e biodiversità, legando sempre più il prodotto biologico al territorio d'origine e, quindi, anche alle Dop e alle Igp. L'imprenditore più competitivo sui mercati esteri sarà colui che unirà il valore della produzione biologica al patrimonio storico-culturale del luogo di provenienza».

Confagricoltura Emilia-Romagna ha fatto il punto durante il convegno bolognese **"Il biologico nel futuro delle aziende agricole"**. Sono intervenuti, tra gli altri, Giampiero Reggidori, presidente CRPV; Luigi Tozzi, Area Sviluppo Sostenibile e Innovazione di Confagricoltura; Danilo Marandola del Consiglio del CREA. Con le conclusioni dell'Assessore regionale all'Agricoltura Simona Caselli.

Sul Biologico, Confagricoltura lamenta problemi burocratici 'strutturali'. "Agricoltori costretti a chiedere l'ennesima proroga per la presentazione dei piani annuali di produzione"

"Ogni anno è sempre la stessa storia; il sistema informativo del Mipaaf non dialoga con quello delle Regioni e di Agea e l'adempimento più importante per le aziende agricole biologiche italiane rischia di non essere rispettato. Si tratta dell'inserimento nel sistema informativo del Piano annuale di produzione (PAP) che, oltre ad avere un'importanza fondamentale per i controlli, è essenziale per la richiesta dei contributi europei. E così anche quest'anno siamo costretti a chiedere la proroga della scadenza". Lo sottolinea Confagricoltura che ha inviato una lettera al ministero delle Politiche agricole su una questione che si presenta puntualmente, per disfunzioni tecnico/burocratiche.

Confagricoltura poi pone in evidenza come il piano annuale di produzione per il bio sia un adempimento che ha una data di scadenza (31 gennaio) che non ha senso dal punto di vista della normale attività agricola; infatti si rende sempre necessaria la presentazione di diversi PAP di aggiornamento, mano a mano che il piano colturale assume la fisionomia definitiva.

"Che senso ha dichiarare il 31 gennaio la produzione che si metterà in campo a luglio?", si chiede l'Organizzazione degli imprenditori agricoli, che ricorda come la stessa normativa europea - Reg. (CE) 889/08 - non preveda una data prefissata per la presentazione del PAP.

"Per superare le disfunzioni burocratiche e procedurali basterebbe utilizzare un sistema informativo unico, ovvero quello per la 'Domanda unica', eliminando così il PAP - conclude Confagricoltura -. Le aziende bio così potrebbero compilare la dichiarazione nel momento in cui hanno una cognizione certa delle colture che intendono mettere in campo, come avviene per tutte le altre imprese agricole. Invece si persevera nel prevedere un meccanismo che crea solo affanni e che, periodicamente, presenta i soliti problemi".